



Consumo di carne, spreco e sostenibilità: i primi passi per valutazioni affidabili e risposte integrate

di Giulia Mauri



Anche MARTIN NESBIT era fra i relatori della conferenza organizzata dalla FONDAZIONE ENI ENRICO MATTEI (FEEM) *“Sistemi agroalimentari sostenibili. Quali politiche per diminuire l'impatto dell'uso del suolo agricolo in Europa e ridurre gli sprechi di cibo?”* (Palazzo Italia, Expo, 7 ottobre 2015). Nesbit lavora all'*Institute for European Environmental Policy*, uno dei centri di ricerca che partecipa al Progetto DYNAMIX (per un approfondimento in merito si veda l'articolo di MAURI G., *Se per sostenibilità dei sistemi agroalimentari si intende l'aumento dell'IVA sulla carne*, in EUROCARNI n. 1/2016, p. 32). Il suo intervento sull'impatto

della produzione agroalimentare europea nello scenario mondiale è stato preciso e competente. «Tutto il mondo ne trarrà vantaggio se l'agricoltura europea diventerà più efficiente» e dunque questo è un obiettivo primario per l'Unione, che consentirebbe di portare benefici ambientali ed economici. Oggi giorno non possiamo più limitarci a valutare le produzioni guardando il loro prodotto finale: dobbiamo anche tenere conto dell'impatto e dell'efficienza dei sistemi produttivi. Ma l'efficienza deve interessare anche la fase finale della catena, quindi i consumi: se i nostri consumatori saranno più efficienti nell'utilizzo delle risorse agricole (che giungo-

no loro come alimento), avremo una benefica riduzione dei rifiuti e l'impatto sull'ambiente si ridurrà. I consumatori devono cambiare la dieta ed eliminare gli eccessi che talvolta la contraddistinguono.

Dunque gli interventi necessari sono diversi e devono operare sui due fronti: «servono politiche che migliorino l'efficienza nell'ambito delle produzioni e altre che intervengano migliorando l'efficienza nell'ambito dei consumi. E sarebbe opportuno anche rivedere le politiche legate al consumo di suolo per scopi non alimentari, come le colture per la produzione di *biofuel* o di bioenergie (oppure anche la cementificazione).

“È soprattutto nelle case che molti cibi vengono gettati nella spazzatura. Dobbiamo imparare di nuovo a preparare porzioni idonee, a pianificare correttamente i pasti”

Troppo spesso, quando si parla di sostenibilità e di consumo di suolo si dimenticano questi altri tipi di utilizzo dei terreni» ha detto Nesbit.

«Un altro elemento che incide negativamente sull’ambiente e che è sottovalutato è il commercio». Import ed export hanno invece un ruolo di primo piano. La UE partecipa attivamente al mercato mondiale, soprattutto acquistando *commodities*.

Nesbit ha poi affrontato la questione relativa ai consumi di carne: in tutti i Paesi del mondo esiste una correlazione fra PIL e consumo di carne. In genere, all’aumentare della disponibilità economica delle famiglie, aumentano i consumi di questo prodotto. Se pensiamo a Paesi come la Cina, il Brasile o gli USA, non possiamo che credere che la correlazione fra denaro disponibile e dieta altamente carnivora sia stretta. Tuttavia, i fattori culturali che intervengono e che incidono in maniera rilevante sulla scelta degli alimenti da mettere in tavola sono numerosi. Non è solo una questione di soldi. La riprova di questo fatto è rappresentata dai consumi rilevati in Gran Bretagna e soprattutto in India: in questi due Paesi il PIL è

“È indispensabile migliorare le competenze in materia di conservazione domestica del cibo, di etichette nutrizionali e di razionalizzazione delle scadenze riportate sulle etichette dei prodotti”

cresciuto molto di più del consumo di carne, negli ultimi anni. Ad oggi la UE ha già varato diverse misure per cercare di mitigare gli effetti sul clima delle produzioni: la nuova PAC si distingue certamente perché dà molta più rilevanza alle ricadute sull’ambiente. Sono numerose le norme che regolano la liberazione di azoto, sia gassoso sia agricolo, e si cerca di promuovere i pagamenti ai sistemi produttivi maggiormente ecosostenibili e si sta stilando lo standard per quantificare le emissioni di carbonio da suoli e foreste. Inoltre, promuovendo fortemente la formazione degli addetti, si mira ad ottenere un uso minore dei pesticidi, una maggior tutela della biodiversità, un consumo inferiore di acqua e suolo.

Questo per quanto riguarda gli interventi sul settore agrozootecnico. Ma cosa si può fare sul versante dei consumi? Anche in Europa, come in tutti i Paesi occidentali, il consumo di carne e prodotti di origine animale *pro capite* è considerato troppo elevato. Si potrebbero ridurre i consumi mantenendo la popolazione in buona salute.

Dalle indagini è emerso che è indispensabile formare i consumatori: è infatti nella fase finale che si concentrano i maggiori sprechi. È soprattutto nelle case che molti cibi vengono gettati nella spazzatura. Dobbiamo imparare di nuovo a preparare porzioni idonee, a pianificare correttamente i pasti.

Spesso, ora che possono destinare all’alimentazione una piccola parte del proprio reddito, le famiglie europee danno troppa poca importanza al cibo. Anche su questo versante la UE ha iniziato a attivare le prime politiche: da alcuni anni esistono campagne di sensibilizzazione a una dieta bilanciata e alla lotta allo spreco. E ci sono organizzazioni per ridistribuire il cibo invenduto, come l’arcinoto italiano *Last Minute Market*.

Ma c’è ancora tanto da fare: è indispensabile migliorare le competenze in materia di conservazione domestica del cibo, di etichette nutrizionali e di razionalizzazione delle scadenze riportate sulle etichette dei prodotti. La ristorazione deve

essere sfruttata come un momento di informazione. Si pensa anche di intervenire innalzando l’IVA sui prodotti di macelleria. Tuttavia, anche su questo argomento Nesbit ha assunto una posizione diversa da quella degli altri relatori del convegno: «sono contrario a un innalzamento dell’IVA sul prezzo della carne perché questo tipo di interventi ha sempre un impatto disproporzionale sulla popolazione».

Paradossalmente, si tratta soprattutto di raccogliere dati attendibili:

- manca ancora un sistema di calcolo universale e veritiero che ci dia un indicatore di impatto netto dell’uso del suolo in agricoltura. Dobbiamo ancora quantificare la differenza fra quanto suolo viene utilizzato per la produzione alimentare e quanto sia utilizzato per il consumo alimentare;
- le politiche per i consumi e le politiche per le produzioni devono essere maggiormente integrate fra loro, perché sono indissolubilmente legate fra loro;
- anche a livello mondiale serve un cambiamento sociale e mentale per permettere di calcolare l’impatto ambientale — oltre che la transazione monetaria — di una determinata coltura;
- dobbiamo ancora calcolare gli impatti economici ed ambientali di altre attività, bioenergie e silvicoltura, ad esempio;
- dobbiamo cominciare a vedere il valore delle proteine animale in relazione all’alimentazione degli animali produttori.

L’intervento di Martin Nesbit ha messo in evidenza come certe opinioni diffuse in gran parte della società (l’agricoltura e la zootecnia inquinano, se produciamo meno in Europa il mondo se ne avvantaggerà) sono frutto di visioni molto semplicistiche e spesso ideologiche della realtà, non ancora confermate da ricerche approfondite. C’è sicuramente ancora molto da fare per valutare correttamente l’impatto di agricoltura e zootecnia. Quanto allo spreco, le responsabilità dei consumatori non sono trascurabili.

Giulia Mauri